Anno X. Mercoledì, 11 Febbraio 1857 N. 42

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 FEBBRAIO

LA QUESTIONE ITALIANA NEL PARLAMENTO INGLESE.

Senza anticipare nulla intorno alle conseguenze che in via di fatto potranno nascere dalle ultime discussioni del parlamento inglese sugli affari d'Italia, dobbiamo però fin d'ora riconoscere che due punti principali si sono messi in chiaro, cioè che l'Inghilterra non è favorevole alla dominazione austriaca al di qua delle Alpi, e che l'opinione pubblica in quel paese non è soddisfatta dei procedimenti del governo inglese a Napoli.

Il primo punto risulta anzitutto dal rimprovero fatto dal sig. Disraeli al ministero di aver contribuito ad un supposto trattato di guarentigia dei possedimenti italiani dell'Austria. Sebbene il trattato non esista, e il rimprovero fatto al governo dall'opposizione, cosiddetta conservativa, non abbia fondamento, pure la circostanza che il sig. Disraeli fece di un supposto aiuto, prestato alla dominazione austriaca in Italia, un capo d'accusa verso lord Palmerston, dimostra che il partito tory o conservatore in Inghilterra è tutt'altro che favorevole a quella dominazione.

Ma lord Palmerston respinse l'accusa negando non solo il fatto ma dichiarando esplicitamente che, richiesto, avrebbe consigliato un procedere opposto. Abbiamo già detto che cosa ciò significa.

Finalmente lord J. Russell rammenta all'Austria, che secondo i trattati essa ha il diritto di governare soltanto 5 milioni di abitanti in Italia e che tutto quello che sotto diversi pretesti si è arrogata in più, è un' usurpazione, una violazione dei trattati. Ciò che chiede lord J. Russell è pur quello che abbiamo domandato noi da lungo tempo all'opera della diplomazia, non perchè con questo solo risultato siano soddisfatti i nostri voti, ma perchè abbiamo imparato a non chiedere ad alcuno di più di quello che può dare.

Alla diplomazia spetta di restringere l'Austria entro i limiti dei trattati e quando la diplomazia avrà fatto questo suo dovere, allora non dubitiamo verrà in scena efficacemente cui spetta a fare il resto. Perciò la proposizione di lord J. Russell è ostile all'Austria quanto si può desiderare per la nostra causa entro i limiti diplomatici. È vero che il nobile lord fa voti perchè il governo austriaco voglia, possa e sappia acquistarsi la benevolenza dei suoi sudditi italiani; pure non crediamo che il governo stesso abbia motivo di farsi bello di questi voti, i quali sostanzialmente condannano il suo passato, e preparano la sua condanna nell'avvenire, essendo pur certo che esso non vuole, non può, e non sa conciliarsi questa benevolenza.

Sulla questione di Napoli i partiti sono pressochè unanimi a rimproverare la condotta del governo, dicendo che o non si doveva incominciare, od avendo incominciato, si doveva andare più in là. Le mezze misure finora adottate hanno prodotto più male che bene; lord Palmerston si è assai debolmente difeso su questo punto, anzi si può dire che ha scansato di occuparsene. Il risultato di quel dilemma è evidente. Non è possibile tornare indietro e fare che sia come non avvenuto quello che si è fatto; perciò non rimane che di andare innanzi. Se il governo inglese prenderà norma dalla presente manifestazione dell'opinione pubblica, quasi unanime nel parlamento e nella stampa inglese, dovrà spingere la sua azione sul governo di Napoli, lasciando in disparte gli scrupoli suscitati dalle teorie del non intervento. L'Inghilterra e la Francia incontreranno su questa via due opposizioni, l'una dei retrogradi amici del re di Napoli, l'altra dei rivoluzionarii che preferiscono la tirannia attuale a qualsiasi accomodamento che si avvicini all'ordine costituzionale, perchè quella lascia loro qualche speranza, mentre questo li screditerebbe affatto, come in Piemonte. Appunto questa doppia opposizione dovrebbe essere un motivo di più per indurre le due potenze a non farne caso e a spingere le cose ad una pronta e soddisfacente soluzione. Questa da un lato porrebbe termine allo spettacolo di un governo che è l'obbrobrio del secolo, dall'altro domerebbe efficacemente le agitate passioni rivoluzionarie.

Lord J. Russell ha pure richiamato l'attenzione sulla situazione degli stati pontifici e dimostrato la necessità di occuparsene; ciò è in stretta relazione colla limitazione dell'Austria ai confini a lei assegnati dai trattati, e l'osservazione è diretta quindi ancora più contro l'Austria che contro il governo pontificio, il quale non fa altro che approfittare dell'appoggio datogli da quella potenza, per stare in piedi. Sostanzialmente sono quindi due le manifestazioni dell'opinione pubblica in Inghilterra, cioè ostilità contro l'Austria, e necessità di un'azione più efficace a Napoli.

Quali siano i sentimenti della stampa inglese, che appoggia il ministero, sulla questione italiana a fronte dell'Austria, rilevasi da un articolo del *Morning Post* nel quale, mentre si difende il governo per quello che ha fatto finora, si conviene perfettamente nelle viste di lord J. Russell. Per ciò che concerne le relazioni fra l'Inghilterra e l'Austria, noi riproduciamo il seguente brano della corrispondenza di Parigi dello stesso giornale:

Il carattere della stampa officiale nell'impero austriaco (non havvi altra stampa *politica* per i milioni di sudditi di Francesco Giuseppe) è stato notevole negli ultimi due mesi per il suo contegno complimentoso verso l'Inghilterra; notevole, se ricordiamo le esagerate invettive cui già si abbandonava verso la nazione inglese in generale, e lord Palmerston in particolare. Dal 1848 sino a qualche mese fa, noi fummo rivoluzionarii, ma fortunatamente non eravamo destinati a molta durata; l'impero britannico non poteva più stare insieme per lungo tempo, ed altre simili cose.

Da ultimo i fogli più insignificanti ed oscuri dei paesi e delle provincie che formano l'impero austriaco hanno scoperto un' immensa quantità di virtù nell'Inghilterra e nel popolo inglese. Tutto questo è molto amabile ed innocuo, per ciò che concerne il pubblico inglese; ma se il governo austriaco pensa che tale adulazione possa illudere chicchessia nel nostro paese o all'estero, esso s'inganna certamente. Coloro che trovassero qualche difficoltà a spiegarsi il presente tono di affezione della stampa austriaca verso l'Inghilterra, non hanno che da dare uno sguardo alla *Gazzetta di Milano*. In esso si dichiara che in conseguenza della rinnovata ed intima alleanza fra l'Inghilterra e l'Austria, gli uomini di stato della Sardegna devono cambiare la loro politica e abbandonare l'Italia all'influenza britannica! L'articolo in discorso è scritto in pessimo italiano, ed è evidentemente una traduzione dal tedesco, probabilmente mandato da Vienna. È cosa crudele il togliere al gabinetto austriaco le illusioni; per caso, il popolo inglese non è nè privo di memoria, nè ingrato. Se le amichevoli relazioni dell'Austria devono dipendere dal sottrarre il nostro appoggio alla Sardegna, l'*intima alleanza* non sarà di lunga durata. L'Austria giudica l'Inghilterra alla propria stregua della virtù. Il defunto imperatore Nicolò ha dichiarato che il più grande errore della sua vita fu di aver salvato l'impero austriaco; e amaramente si lagnava delle sua ingratitudine. Giammai il popolo inglese agirà verso il Piemonte come l'Austria ha agito verso la Russia. Il valoroso piccolo regno di Piemonte ha messo tutte le sue risorse a nostra disposizione nell' ultima guerra, e combattè al nostro fianco, mentre l'Austria rimase inattiva.

— —

APPENDICE

—

BIBLIOGRAFIA

Raccolta delle principali leggi e decreti sul commercio interno ed estero di finanza e rendite, promulgati dal governo di Buenos-Ayres dal settembre 1852 *al luglio* 1856. *Versione dall'edizione ufficiale. Genova, coi tipi della* Gazzetta dei Tribunali 1856.

Il governo di Buenos-Ayres dolente molto che le nazioni civili d'Europa confondano spesso lui con altri governi americani, o a dir meglio, lo considerino del pari disordinato, ha voluto mostrare con questa pubblicazione che ha buone leggi e che regolarmente procede. Per vero dire quello stato fu anche in questi ultimi anni più volte turbato da attacchi esterni, e gli fu forza levarsi in armi ed accorrere alla difesa postergando alcuni di quei riguardi che vengono imposti dai rispetti internazionali. Ma appunto la necessità della difesa lo mosse, e solo quando non trovò la dovuta giustizia nei suoi vicini. Ora, sebbene pochi anni siano come nulla nella vita degli stati antichi, pure per uno stato nuovo alcuni anni di tranquillità e di regolare andamento sono cosa notevolissima e degna d'essere considerata come augurio di migliore avvenire. Perciò lo stato di Buenos-Ayres ricorda all'Europa questi ultimi quattro anni come il principio glorioso di un'èra nuova e le fa sapere con questa raccolta di leggi come egli si sia posto sicuramente nella via della civiltà.

La prima legge di questa raccolta risguarda la *libera navigazione dei fiumi*.

Il generale Urquiza aveva nell' agosto del 1852 promulgata una legge che permetteva ai bastimenti mercantili la navigazione dei fiumi Paranà e Uraguay, ma v'era una dogana di dichiarazione e v'erano altri inciampi. Appena il governo di Buenos-Ayres fu libero dalla dominazione d'Urquiza, volle che fosse vera la libera navigazione a qualunque bandiera e promulgò il 18 ottobre dello stesso anno una legge, nella quale dichiarò che: — La provincia di Buenos-Ayres riconosce come principio la convenienza generale dell'apertura del Rio Paranà al commercio e alla navigazione mercantile di tutte le nazioni, e fin d'ora per sua parte la concede e dichiara. — E dopo questa dichiarazione provvide a tutte le leggi accessorie e necessarie. Di più nella raccolta di cui parliamo conchiude in questo proposito nel modo seguente che già implicitamente ci sembrava ammesso nella legge stessa. « Con queste leggi e disposizioni il governo di Buenos-Ayres ha consecrato e messo in pratica il principio della libera navigazione dei fiumi, nè avrebbe difficoltà di consegnarlo in pubblici trattati con potenze estere, se alcuna di esse lo desiderasse, nella stessa forma e con la stessa larghezza che si è stabilita nelle leggi che precedono.» A quelle leggi rimandiamo i nostri lettori.

Dopo viene un' esposizione dell' ordinamento della banca istituita dal governo di Buenos Ayres sul finire dell'anno 1857. La banca sino allora era a un bel circa uno stabilimento di carta monetata e non aveva pel suo giro altro capitale che i depositi giudiciali che vi si facevano. Con le nuove leggi il governo di Buenos Ayres pagò al pari e con l'interesse quasi del 4 1/2 per cento le antiche azioni della banca precedente che non avevano alcun valore su quella piazza. Nel primo anno pei nuovi ordinamenti i depositi particolari salirono a sette milioni di pezzi e l' interesse al sei e all'otto per cento, e dopo due anni già i depositi giungevano a quaranta milioni ed al finire del 1856 passavano i sessanta in isconto e forse toccavano gli ottanta.

Noi avremmo voluto che nel divulgare queste leggi e questi risultamenti i traduttori avessero aggiunto qualche nota sia di ragguaglio delle monete e dei valori, sia qualche confronto con leggi e istituzioni europee. Con poca fatica essi avrebbero reso più attraente e più utile allo scopo prefisso il lavoro mandato in luce. Non seguiremo la esposizione di tutte queste leggi che, o fissarono le prime norme della banca di Buenos Ayres, o ne allargarono i confini e ne regolarono successivamente l'uso, bastandoci aver indicato il libro ove si possono rinvenire.

Similmente ci piace ricordare che in esso trovansi indicate le leggi pel *pagamento dei crediti verso lo stato*, che fu una delle prime cure del governo di Buenos Ayres, come è naturale, e che cercò di regolare secondo le norme generali del diritto per quanto lo consentivano le condizioni eccezionali non somiglianti a quelle d'Europa.

Più degna d' osservazione pei confronti che suggerirà è la *legge su la dogana* in vigore nel 1856. Appena caduto Urquiza, il governo di Buenos-Ayres mitigò il sistema proibitivo e quello dei gravi dazii, e si venne mano mano avvicinando alle norme della libertà commerciale, sì che la legge del 1856 è già molto avvanzata su questa via, ed una legge ancora più ampia è già proposta e verrà probabilmente sancita. Dopo queste prove d' intelligenza amministrativa e politica non fa meraviglia che il governo di Buenos-Ayres avesse desiderio di essere meglio conosciuto dalla civile Europa, e facesse opera che vi fossero divulgate le sue leggi. Questa stima, questo rispetto all' opinione pubblica, questa fiducia d' avere bene operato e d' ottenere la sanzione della pubblica stima è già un nobilissimo indizio di civiltà progredita.

Per la necessaria brevità dobbiamo tacere di altre cose che sono in questa raccolta, ma il già detto varrà, crediamo, a farla cercare. Le relazioni fra il nostro stato ed i varii stati dell' America sono continue e molteplici, e non si può considerare leggermente la legislazione di quegli stati ed i mutamenti che vi avvengono. Gli avvocati nostri che più specialmente intendono alle cause commerciali ed i consoli, oltre ai navigatori ed agli speculatori, hanno spesso bisogno di conoscere le leggi che governano quelle lontane regioni, e giova avere alla mano un libro da consultare. Pertanto, quantunque il governo di Buenos-Ayres abbia fatto fare questa versione per decoro ed utilità propria, pure non potrà negarsi ch' egli ha reso a noi pure un segnalato servigio, ed è per questo che ci siamo dilungati più del solito a discorrerne. Per esempio, importa a più d' uno conoscere quali leggi regolino colà i diritti consolari pel visto dei passaporti degli emigranti; importa a più d' uno sapere quale sia la vigente legge per la concessione di terreni in Bahia Blanca e nei Patagoni, e così via via, nè è facile averne contezza nei soliti libri di data anteriore: basterebbe questa considerazione adunque a mostrare come una tale pubblicazione possa riuscire giovevole anche fra noi, porgendo indicazioni precise ed ufficiali.

— —

AUSTRIA E PIEMONTE. La *Gazzetta ufficiale di Milano* continua la sua campagna contro il Piemonte, i suoi statisti e giornali. Dopo aver citato il Botta per dimostrare che il Piemonte cercava nel 1797 di acquistare la Lombardia coll'aiuto della Francia, rammenta che il re dovette abdicare il 9 dicembre 1798. Se la *Gazzetta di Milano* intende con ciò di dire che l'Austria pensa di scatenare come avvenne in quell'epoca, contro il Piemonte le passioni rivoluzionarie della plebe e la dissoluzione sociale per effetto delle teorie comunistiche, coll'idea di ridurre il governo piemontese alle tristi condizioni in cui si trovava verso la fine del secolo passato, noi lasciamo volontieri al governo austriaco e ai suoi organi l'intiera risponsabilità delle sue intenzioni e del suo procedere, che negli ultimi avvenimenti di Milano sembra già aver avuto un principio di esecuzione. L'Europa giudicherà, e il Piemonte non teme nè il giudizio dell'opinione pubblica, nè i turpi fatti dall'Austria.

La *Gazzetta di Milano* persiste a dichiarare illusorio l'appoggio dato dalle potenze occidentali alla politica del Piemonte involvendo questa dichiarazione in frasi insidiose, le quali rappresentano la politica del Piemonte, non come avente di mira una grande missione nazionale in Italia, ma unicamente diretta ad ottenere un ingrandimento della Sardegna.

« In tale assetto di tranquillo avvenire dei « governi e dei popoli, » scrive la *Gazzetta di Milano* « i periodici interpreti della politica « subalpina, e gli uomini del potere che, complici o conniventi, la ispirano, snaturando i « fatti e calunniando la fede degli occidentali, « cavillano pretesti per eludere la coscienza « pubblica, e simulare l'Inghilterra e la Francia ausiliarie alle mire d'ingrandimento della « Sardegna. Prestano all'occidente la maschera « della loro doppiezza, e disuguali al cimento « coll'Austria, ma ostinati a sfidarla, coonestano « l'insufficienza delle armi loro coll'appoggio « illusorio delle anglo-francesi. »

Potremmo sfidare la *Gazzetta di Milano* a citare un sol passo dei giornali sardi, un solo atto del governo piemontese che accenni alla intenzione di dichiarare, coll'aiuto della Francia e dell'Inghiltera, la guerra all'Austria, collo scopo di ottenere un ingrandimento. Ma la *Gazzetta di Milano* ne è già convinta e le sue frasi hanno il solo scopo di persuadere ai creduli suoi lettori che la Francia e l'Inghilterra nelle questioni relative all'Italia stanno a preferenza dalla parte dell'Austria che del Piemonte. A ciò rispondono ad esuberanza le recenti discussioni del parlamento inglese, e il brano della corrispondenza del *Morning Post* di sopra riportato.

La *Gazzetta di Milano* non si accontenta di questi artifizi di rettorica, sui quali siamo in realtà affatto indifferenti, convinti che sui lettori di buona fede producono l'effetto contrario a quello cui mira il governo austriaco con siffatti articoli. Essa passa alle minaccie, e questo è più grave:

« Il 30 marzo, » dice il foglio austriaco, » rassodava a Parigi l'equilibrio europeo. L'*enfant gâté* della pace di Utrecht e del congresso « di Vienna, dopo di aversi augurato colla « guerra d'Oriente novelle ampliazioni, non sa « rassegnarsi al disinganno delle conferenze « parigine. Il contegno della sua stampa e dei « suoi statisti è d'una temerità incomparabile « negli annali della diplomazia e del giornalismo. Ogni longanimità ha il suo confine. « Se le delusioni della politica sarda all'uscire « dell'ultimo secolo, o le recenti non bastano « ad insegnarle moderazione in tempo ancor « utile, gioverà ricordarle, pronostico d'un avvenire possibile, l'ammonizione, che il Guicciardini raccolse dal senno pratico dell'antica Venezia: — Nelle cose degli stati è « somma infamia quando l'imprudenza è « accompagnata dal danno. La penitenza di « chi ti ha offeso sia tale esempio agli altri « che non ardiscano provocarti. — »

Le minaccie del governo austriaco nè ci spaventano, nè ci commuovono tampoco, anzi le riteniamo quale sintomo favorevole per le nostre aspirazioni.

L'Austria non ha che da fare il tentativo per mandarle ad effetto; allora potrà anche sperimentare col fatto se l'alleanza degli occidentali col Piemonte è cosa tanto illusoria; allora potremo alla nostra volta ritorcere l'argomento e applicarle l'ammonizione del Guicciardini; e allora non correremo il pericolo di ingannarci e di farne un'applicazione erronea, come accade ora alla *Gazzetta di Milano*; allora si vedrà da qual parte fu la temerità incomparabile, se non piuttosto nella stampa austriaca co' suoi sconsiderati ed irosi attacchi, anzichè nella stampa e negli statisti del Piemonte che oppongono ai medesimi la verità dei fatti, la calma del raziocinio e la giustizia della propria causa.

LE SUORE DI CARITA'

III.

Fra le altre declamazioni del nostro avversario sceglieremo ancora tre punti che stimiamo meritevoli di qualche contraddizione:

La mancanza di buoni infermieri per difetto di bastevole compenso.

La maggiore spesa cagionata dalle suore:

La convenienza che vi sarebbe di affidare ai sanitari la somma delle cose negli spedali, i quali non sono governati che dalla *burocrazia*.

Il dire che si accorda all'infermiere un meschino nutrimento e poche lire al mese, è lo stesso che mostrarsi ignaro delle regole di proporzione che governano la società. Il salario è proporzionato al lavoro. Un avvocato guadagna cento lire in un giorno: un buon medico che sappia il suo conto, talvolta altrettanto: un bravo artiere cento soldi: un infermiere, la cui industria sta tutta nella robustezza senza alcun grado d'intelligenza, guadagna meno, ma è sufficentemente pasciuto e pagato, serbata la proporzione.

Noi, che molti ne interrogammo, abbiamo sempre inteso aver buono e sufficiente vitto negli stabilimenti, ma non esser poca la fatica. Non perdete di vista, signor avversario, che un infermiere è poco idoneo ad altra cosa, ed il compenso è proporzionato ai suoi mezzi. Anche meglio retribuito non cangerebbe i suoi istinti perchè si avrebbe sempre a cercarlo nella classe dai rozzi costumi, dalla corta intelligenza e quindi guidato, com'è naturale, dal solo interesse. S'intese talora che gli operai per mancanza di lavoro gemono nella miseria; ma una lagnanza mossa per istabilire una mercede non graduata sull'importanza delle occupazioni è nuova affatto. La voce che s'alza nell'articolo della *Gazzetta Medica* non solo è ingiusta, ma anche imprudente, giacchè insinua pretese inammessibili e tende a sovvertire l'ordine delle cose. Un rozzo manovale l'accoglierà con piacere come utile, mentre in effetto non potrà mai essere paragonato all'industrioso artiere, il quale tuttavia guadagna in generale assai poco e quanto al vitto starebbe molte volte assai contento a quello abbondante che si fornisce ad un infermiere.

A sentir l'avversario, le suore non pensano che per esse, insaccano il danaro, ed ai poveri infermi, invece di buoni alimenti, loro si porge appena ciò che si darebbe ai porci. L'esagerazione di queste parole ci assolve dal combatterle. Tutti gli amministratori gli saranno debitori di aver loro aperti gli occhi sulle dilapidazioni giornaliere che succedono a loro insaputa, prenderanno certamente norma onde impedirle all'avvenire, e frattanto lo ringrazieranno del diploma d'imbecillità che loro si regala.

In quanto alla citazione di un fatto, quello dello spedale di Nizza, d'onde, espulse le suore, si ottenne un risparmio tale da potersi aumentare 14 letti, ne lasciamo la responsabilità alla *Gazzetta del Popolo* ed alla *Gazzetta medica* che lo spacciano. Noi lo ignoriamo. Prendendo però a considerare che lo spedale civico di Nizza, a cui forse si allude, per quanto si può giudicare da'suoi redditi, deve accogliere tutt'al più 50 letti; che le suore non potevano essere più di quattro o cinque; che loro si corrisponde il vitto, nel quale come donne le conosciamo piuttosto discrete; più lire 10 mensili di vestiario, non sapremmo comprendere il come, mediante il loro rinvio, siasi potuto risparmiare tanto da aumentare 14 letti. La ci pare una iperbole superlativa, ma nulla affermiamo positivamente perchè ignoriamo il fatto.

Ancora qualche parola sulla pretesa che inalberano i sanitari di aver parte nell'amministrazione e sulla sconvenienza di affidarsi la somma delle cose negli spedalia a persone estranee all'arte salutare.

Già su diversi numeri della *Gazzetta medica* compariva due o tre anni or sono un lungo articolo osservabile per venustà di forme, al quale davano vita alcuni disaccordi nati fra l'amministrazione dello spedale Pammatone di Genova ed il corpo sanitario, disaccordi susseguiti poscia dal licenziamento di un medico. Ricordiamo ancora l'impressione in noi prodotta dalle pretese inopportune ed esagerate del medico genovese, autore dell'articolo, a cui più o meno partecipano i medici di tutti gli spedali, e sono quelle stesse ora elevate dal nostro avversario, quelle cioè tendenti ad insinuare che meglio starebbe la somma delle cose anche amministrative in mano dei sanitari.

Lasciando in disparte ogni personalità, noi invochiamo i principii regolatori che sembrano meglio convenire ad uno stabilimento sanitario, e tanto più volontieri il facciamo inquantochè in generale i medici degli spedali sembrano pretendere che la scienza d'Esculapio debba loro conferire un'illimitata autorità nei medesimi, senza forse riflettere che questa scienza è un ramo solo dello scibile, che può renderli perfetti, non dirò già nell'arte del guarire, ma bensì nelle svariate teorie e nei tanti opposti sistemi che, poggianti tutti sugli aforismi d'Ippocrate, vengono ad urtarsi di fronte, ed aggiungono colla discordia la solenne prova che la scienza medica è sempre in fasce; scienza questa che può ad un tempo lasciarli digiuni delle cognizioni amministrative indispensabili per il buon andamento degli spedali, le quali se non si ottengono co' gradi universitari, esigono però istruzione, buon criterio e lunga pratica, nè meritano lo spregio che mi ricordo essersi il medico genovese ingegnato di versare a larga mano.

Ricordo pure che esso stabiliva alcuni canoni, dai quali discendeva il corollario della necessaria separazione delle incumbenze, le quali per gli spedali essendo di due specie, voleva per esse un amministratore ed un direttore; il primo per vegliare all'introito del reddito, l'altro per pensare a consumarlo in favore dell'umanità. Uno potrebbe essere un giurista; ma l'altro dovrebbe vestire il carattere di medico-chirurgo. Sarebbe un avocare alla scienza medica l'andamento degli spedali, ove l'amministratore avrebbe il solo carico di riscuotere il reddito, e darlo in mano de' sanitari che ne disporrebbero a piacimento.

A combattere i canoni piantati dal medico genovese, a cui pienamente aderivano i medici della gazzetta, bastava l'invocare i detti medesimi dell'autore di quell'articolo, il quale interrogava: « A quale scopo sono instituiti gli « spedali? A quello di guarire gli ammalati: a « che tende l'azione del medico nella società? « a guarire gli ammalati. »

Dal canto nostro aggiungeremo: Quale è la missione propria del medico negli spedali? Quella sempre di guarire gli ammalati è nulla più.

Ogni pubblico stabilimento è composto di più elementi:

Una manifattura ha i suoi lavoratori operanti, il suo personale dirigente.

Un collegio, i professori insegnanti, ed un corpo od una persona preposta all'andamento economico-amministrativo.

Uno stabilimento sanitario, le persone dell'arte salutifera, e quelle che attendono a far camminare il servizio materiale d'ogni genere.

Se i lavoratori dirigessero, se i professori si mischiassero d'economia, se le persone dell'arte amministrassero e provvedessero alle spese, vi sarebbe confusione, imbarazzo, paralisia, disordine; nè ciò ha bisogno di dimostrazione.

Il corpo sanitario ha per iscopo di far guarire; il corpo dirigente quello di pensare ai mezzi d'ogni sorta per far guarire; la missione del curante può essere difficile quanto vuoi, ma è semplice: quella del dirigente fatela pure agevole, ma è complessa. Il curante quando ha i mezzi di applicare la scienza, ha tutto. Chi dirige deve pensare a tutto, alla giusta misurazione dei mezzi, applicazione razionale, distribuzione equitativa, sorveglianza generale, la parte insomma esecutiva.

Per riguardo in ispecie all'economico andamento degli ospedali, le teorie di alcuni medici, come quelle del nostro avversario, avvezzo allo studio meditativo, d'ingegno svegliato, di fantasia ardente, sono piuttosto spacciative, ma non resisterebbero ad un pratico esperimento.

All'esposizione forse confusa e disordinata di queste nostre idee raccolte in fretta, non ci spinge l'amore di polemiche inopportune o passionate, ma sibbene da un lato la brama di chiamare l'attenzione di chi spetti sulla convenienza di contenere le suore addette agli spedali nell'umiltà primitiva, nel circolo ristretto delle naturali loro occupazioni; dall'altro di non lasciare lo spargimento nel pubblico, senza contraddirle, di opinioni esagerate ed erronee forse dettate da buone intenzioni, da un animo che può essere schietto, ma certamente prevenuto e preoccupato da considerazioni di partito, da suscettività personali.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10.

Londra, 9. Il sig. Disraeli annunzia che darà lunghi ragguagli intorno al trattato segreto francese (1).

Lord Clarendon promette la presentazione dei documenti relativi alle vertenze colla Cina e colla Persia.

Lord Palmerston è indisposto.

Costantinopoli, 2. Sembra che i russi vogliano penetrare in Persia.

(1) *Probabilmente quello di cui il signor Disraeli fece menzione nella discussione in risposta al discorso della corona.* (Nota dell'Agenzia)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Consiglio d'Ammiragliato. *Genova*, 9 *febbraio*. Il 24 maggio 1853 navigava nell'Atlantico della Bahia per Genova la goletta nazionale *Secondo Rosario*, comandata dal capitano Vallaro Giuseppe d'anni 53, da Moneglia. Giaceva sul ponte mortalmente ferito il marinaro Giuseppe De Carmo, contro cui aveva brandito l'arma per caso di legittima difesa altro marinaro Giulio Paggi. Salito sul ponte e vista l'inevitabile fine del De Carmo, egli l'accelerò con un colpo. Condannato a sei mesi di carcere per omicidio volontario, il consiglio d'ammarigliato sedente in Genova mandò assoluto il Vallaro pel reato statogli contestato.

Funerali. Giovedì, 12 corrente, alle ore 10 del mattino, saranno celebrate solenni esequie nella chiesa di S. Filippo in suffragio del banchiere Bolmida Vincenzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 10 *febbraio.*

La seduta incomincia all'una e mezzo. Si legge ed approva il verbale di quella di ieri.

L'ex-dep. Lachenal fa omaggio di un suo opuscolo sull'inamovibilità dei giudici.

Seguito della discussione sulla legge dell'amministrazione centrale dell'istruzione.

« Art. 65. In ciascuna provincia è un ispettore per le scuole elementari.

« Il ministro può eleggere un solo ispettore per due provincie limitrofe, quando lo richieggano i rispettivi consigli provinciali. »

Pareto ad Asproni fanno la seguente proposta:

« Quest'ispettore sarà nominato dal governo su proposta del consiglio provinciale e rimarrà in carica per 3 anni. »

Pareto dice che chi paga deve anche aver il vantaggio di poter nominare. Al governo resterà la facoltà di ricusare. D'altra parte, è bene che l'ispezione sia offerta a persone che conoscono le località; mentre ora avviene il contrario.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica: La proposta *Pareto* comprende un intiero sistema, che fu già prodotto dal dep. Farina e respinto dalla camera. Potrebbe pur darsi che nelle provincie non vi fosse persona idonea a disimpegnare le funzioni d'ispettore. I nostri consigli amministrativi si radunano solo per 8 o 10 giorni una volta all'anno e, dopo sciolti, non resta più che l'intendente per far eseguire le loro deliberazioni. E se la nomina dell'ispettore dovrà farsi lungo l'anno per malattia, sfiducia od altre cause? Si dovrà nominare provvisoriamente, col pericolo che non sia poi aggradito dal consiglio? Sarà difficile conciliare il buon andamento del servizio coi diritti reciproci del governo e della provincia. Nasceranno collisioni. L'ispettore non avrà tutta la deferenza nè al governo, nè al consiglio. E quando si trattasse di rivocare, non potranno i consigli far richiami? Noi ci siamo riservati alle leggi speciali, per attuare la libertà dell'insegnamento. Allora potremo anche fare maggior larghezza ai comuni ed alle provincie, quando sarà riformata l'amministrazione, riforma che deve necessariamente precedere.

Asproni dice impossibile che in una provincia non siavi maestro, il quale meriti di essere promosso ad ispettore. Sarà anzi questo un incoraggiamento pei benemeriti maestri elementari. Quanto alla deferenza dell'ispettore, è bene ch'essa sia divisa fra il governo ed il consiglio provinciale. Il governo non può avere maggiore sollecitudine del consiglio per l'istruzione delle provincie. Se aspettiamo la riforma dell'amministrazione, andremo alle catende greche. Parliamo sempre di libertà provinciale e comunale e poi facciamo leggi che l'ammazzano. Il ministro potrà respingere l'ispettore proposto, se non ha i requisiti necessari. I maestri elementari sono pure preposti e nominati dai comuni. Se gl'ispettori dipenderanno in qualche modo anche dalle provincie, saranno più diligenti.

Bertoldi dice esser giusto che chi paga nomini, giuste le considerazioni pei maestri elementari. I consigli provinciali possono essere illuminati, trattandosi di persona della provincia. Si discuterà da partiti e da giornali. Si agiteranno le opinioni circa le persone che potrebbero esser ispettori buoni o trascendenti e quadrifauci. Ma appunto l'ispettore nominato sarà stato fatto segno alle accuse dei partiti e dei giornali, sarà stato incolpato in faccia ai maestri, in cui ha altrettanti rivali. Non sarà l'ispettore troppo accondiscendente verso quelli che hanno concorso a farlo nominare? Come si regolerà con quelli che lo combatteròno?

maestri elementari nominati dai comuni, quando fanno il loro dovere, non hanno nulla da temere; ma gli ispettori hanno molte pratiche e coi consigli e coi maestri. L'ispettore sarà legato da dovere di riconoscenza verso la maggioranza; avrà oppositori nella minoranza. Un maestro, per esempio, dovrebbe esser allontanato dal suo posto. Un consigliere provinciale si prende la cosa a cuore; è padre di famiglia e ne parla all'ispettore, che egli concorse a nominare. In che posizione si troverà questo? Un ispettore potrà essere rimosso da una provincia, non per demeriti, ma per ragioni relative; quale altra provincia vorrà riassumerlo, quand'anche fosse accompagnato dalle migliori raccomandazioni del governo?

Pescatore (per un fatto personale) dice che, se il dep. Bertoldi avesse conchiuso, come si poteva supporre sulle prime, in favore della proposta *Asproni*, gliel'avrebbe perdonata; (*Oh! oh!*) ma posto che egli fu anche questa volta fedele al progetto ministeriale, deve spiegare in che senso intese la parola *trascendente*. (*Bisbigli*) Egli crede che gli ispettori sieno uomini coi vizii e colle virtù dell'umana natura; ma l'inerzia e l'intrigo, che in altri impiegati trovano controllo nell'occhio dei superiori, non ne trovano nessuno per gli ispettori, che viaggiano sempre e possono parere attivi, senza far nulla di bene. Gli ispettori trovansi in contatto con troppe persone, per non esser tratti ad ogni sorta d'intrighi. Gli duole di non aver la parola che per un fatto personale, (*ilarità*) e lascierà ad altri il carico di far vedere come il dep. Bertoldi abbia combattuto lo stesso sistema rappresentativo.

Il presidente gli osserva che non ha la parola che per un fatto personale.

Pescatore: Mi restringo al fatto personale. (*Ilarità; Asproni cede la parola a Pescatore*) Anche i deputati sono combattuti dai partiti e dalla stampa. Anche i ministri devono mostrarsi condiscendenti alla maggioranza, e sono combattuti dall'opposizione. L'ispettore sarà in fatto quello che amministrerà. Egli propone e dispone. Il ministro non farà che secondarlo. Le notizie degli ispettori e dei provveditori andranno tutte all'ispettore generale. Dobbiamo quindi curare di limitar la potenza di esso, facendo dipendere gli ispettori in questa misura dai consigli provinciali. E propone che questi sieno nominati dal governo sopra una terna dei consigli, e durino in carica per 5 anni. Se questa proposta è accettata, darà alla legge anche il suo voto.

Lanza sceglie a preferenza il voto del preopinante contrario e dice che gl'ispettori, i provveditori, i presidi corrispondono direttamente col ministro. Fu dunque esagerata l'autorità degli ispettori generali e darà il ministro l'indirizzo agli ispettori. Si maraviglia poi che il dep. Pescatore non abbia fatto distinzione fra elezioni politiche ed elezioni di impiegati amministrativi. Questi sono esecutori della legge, nè si suole, massime nei paesi costituzionali, commetterne la nomina alle elezioni. L'esperienza del resto ha mostrato che i risultati dell'ispezione sono stati buoni, nè sa come si possa volere che l'ispettore tema ogni anno pel suo impiego, esporlo all'agitazione dei partiti. Se esso emana da un partito politico, come potrà avere sempre imparzialità e giustizia? Tanto varrebbe sopprimerlo e lasciare l'ispezione ai comuni ed alle provincie.

Asproni dice che i padri di famiglia saranno certo avveduti nello scegliere l'ispettore; che è meglio che questi sia una persona della provincia, piuttosto che un avventuriero, il quale fa pel salario; (*Lanza*: Domando la parola) che egli parla in generale, ma disse cosa che può succedere; che non sentì nessuna seria ragione contro la sua proposta; che i comuni nominano pur essi i loro maestri.

Lanza protesta contro l'insinuazione che il governo nomini degli *avventurieri*; dice quindi che il comune ha sempre un'autorità esecutiva, che sorveglia, mentre non l'ha la provincia.

Asproni dice essere avvenuto e poter ancora avvenire che si nominino degli avventurieri, chè il governo non può difendersi da tutti gli intrighi.

Bertoldi risponde al deputato Asproni che gli intrighi saranno molto più facili se la nomina verrà data a 15 o 20 consiglieri; il deputato Pescatore, ch'egli non avea mai interpretata per *intrigante* la di lui parola di *trascendente*, e che respinge la lezione che gli volle dare.

Pareto dice che la nomina fatta dal ministro sarà più dipendente dalla politica che non se atta dal consiglio provinciale.

Le proposte *Pareto-Asproni* e *Pescatore* sono respinte. Esse raccolgono circa trenta voti. Si approva l'articolo.

« Art. 66. Niuno può essere eletto ispettore provinciale per le scuole elementari, se almeno non ha cinque anni d'insegnamento e non diede prove di particolare capacità per l'insegnamento magistrale od elementare. »

Chiò vorrebbe che l'articolo fosse concepito in modo che si possano nominare anche membri dell'insegnamento superiore od uomini di lettere. E cita i nomi di Cicconi e Mauri.

Lanza dice che l'articolo lascia appunto libero l'apprezzamento delle capacità.

« Art. 67. La vigilanza degl'ispettori provinciali abbraccia tutti gli istituti pubblici e privati elementari, e la loro visita annuale non deve durare meno di sette mesi per ciascun anno.

« Art. 68. Oltre alle visite ordinarie, debbono fare altresì tutte quelle straordinarie che loro ordinasse il ministro, il provveditore o la deputazione.

« Art. 69. Distendono una relazione delle visite ordinarie, la quale per mezzo del provveditore è comunicata alla deputazione e quindi al ministro.

« Art. 70. Ogni anno compongono uno specchio particolareggiato delle condizioni, in cui si trovano le scuole elementari maschili e femminili e gli asili d'infanzia del proprio distretto. il quale è partecipato alla deputazione provinciale.

« Art. 71. Un regolamento stabilirà il modo di fare le visite delle scuole sì private che pubbliche e di compilare uniformemente la statistica delle medesime.

« Art. 72. Gl'ispettori possono con speciale permissione del ministro attendere ad altre cure relative all'istruzione. Ogni altro ufficio pubblico è incompatibile. »

Botta domanda se sotto la parola *ufficio pubblico* sieno comprese anche le professioni liberali.

Lanza dice che, retribuendo il governo gli ispettori, ha diritto che non attendano ad altro, Si fa solo una restrizione per occupazioni affini, come se si trattasse di far il professore magistrale o di attendere agli asili.

Botta dice che allora bisogna spiegar meglio.

Si conviene nell'espressione di « ogni altro impiego od esercizio di professione è incompatibile ecc. »

Mamiani propone la seguente aggiunta:

« Oltre il disposto degli articoli del § 5, saranno determinate per legge le condizioni, sotto cui le amministrazioni provinciali e comunitative avranno parte integrale nel governo delle proprie scuole e dei propri istituti; » e lo svolge dicendo che devesi por mente a che nella legge non siavi disposizione che differisca o impedisca il progresso della libertà. Bisogna dunque restringere alquanto l'assoluta espressione dell'art. 1°. Noi non possiamo cambiare la natura delle cose nè dei vocaboli.

Le scuole dei comuni e delle provincie sono necessariamente pubbliche, e come tali saranno *governate* dal ministro. Niuna cosa è più contraria alla libertà quanto che i comuni e le provincie aprano e mantengano scuole, senza aver poi su di esse nessun diritto. In Genova, trattandosi dell'erezione di un ginnasio civico egli fu incaricato di porre in carta alcune note per l'insegnamento della filosofia. Egli adempì all'onorevole incarico; ma poi il professore gli significò che doveva attenersi alle norme prescritte dal governo, se no gli alunni pericolavano di soccombere negli esami pubblici, non perchè male, ma perchè diversamente istrutti. I municipii possono dunque dir solo: paghiamo ed obbediamo, ed egli si ricordò allora del verso *Sic vos non vobis* ecc.

Tali cose non parrebbero possibili in America, in Inghilterra, nella Svizzera, dove sono già larghe libertà comunitative. Anzi, egli nato in una provincia, che sopporta da qualche secolo una delle più assolute ed arbitrarie dominazioni d'Europa, ha viva memoria della parte larghissima che le deputazioni municipali vi avevano nel reggimento delle scuole. O volete mantenere i comuni in perpetua dipendenza od affrancarli a larga libertà, e dovete allora conceder loro questa preziosa ingerenza, che è il risultato il più caro ed il più desiderato della libertà.

La storia di tutti i popoli ci ammaestra che lo zelo dei municipii fu sempre minore e più scarso lo spendere, quando le loro scuole erano poste nei termini della presente legge. Sa che presso i popoli subalpini non è forte il bisogno, nè vivo il desiderio di maggiori franchigie comunali; ma non è a temersi che in una terra, dove così bene fruttificarono le politiche libertà, non abbia a gittare profonde radici anche la municipale, che è la più antica e come a dire la primogenita di tutte le libertà. La partecipazione alle deputazioni provinciali non è nè immediata nè diretta e l'elemento governativo vi è di troppo prevalente. Esse sono un soccorso al ministro e tutt'al più remora contro i trascorsi di alcun suo ufficiale. Loro solo atto deliberativo ed autorevole è la conferma delle nomine dei maestri elementari.

Non dirà che con questo intervento sia poco giusto o poco legittimo; ma certo è una diminuzione dell'autorità municipale. Quanto al rimettersi alle leggi speciali, dice che il suo emendamento può trovar luogo opportuno solo in questa legge, che è dell'ordine e delle condizioni, in cui devesi esercitare il potere ministeriale. L'addizione del resto non àltera per nulla la legge, non diminuisce la pienezza di giurisdizione e d'azione, che vuole il ministro; proclama solo il principio, salva il futuro progresso delle libertà comunitative, impedisce che un ministero meno liberale del presente possa dire ai comuni: occupatevi d'altro che di scuole. Voi avete gittate le fondamenta della libertà d'insegnamento e posta una data che sarà gloriosa nella nostra storia parlamentare; io non v'invito più ad alzare la grande fabbrica, ma a rimuovere gli ostacoli, a rispianare il terreno. Avete guarentito l'insegnamento privato; non fate meno per le libertà dei comuni. La sua proposta non dà luogo a nessun danno, a nessuna discordanza, e piglia quindi speranza che anche il degno ministro vorrà farvi adesione. Allora sarà egli conseguente alle parole con cui disse che tutti gli atti della sua vita politica testimoniavano che egli fu sempre amante e favoreggiatore d'ogni maniera di libertà. *Continua.*

Notizie Italiane

Ducato di Parma

Parma. La *Gazzetta di Parma* del 7 corr. reca il seguente decreto:

Risguardando alla condizione attuale dei condannati politici di questo stato, e piacendoci confidare nel ravvedimento loro, e tener calcolo ad un tempo della gravità diversa dalle colpe, del contegno durante la detenzione, della qualità e quantità di pena sostenuta, della età, della condizione personale o di famiglia, dei mezzi di fortuna, e del maggiore o minore pericolo di ricaduta:

Volendo pure con atto di grazia confortare le famiglie dei medesimi accogliendo per quanto ci è possibile le istanze loro;

Sentito il nostro consiglio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È condonata la pena che rimane da scontare ai condannati politici.

Bacchi-Palazzi Evaristo, Pagani Luigi, Morini Emilio, Varesi Pellegrino, Ghelfi Pietro, Bersellini Amadio, Zucchi Pietro, Petrolini Leopoldo, Isola Carlo, Lusardi Giuseppe, Masini Leopoldo, Bonazzi Leopoldo, Consigli Antonio, Pagani Ernesto, Isola Giuseppe.

Art. 2. È commutata in altrettanto tempo di dimora fuori d'Europa la pena che rimane da scontarsi rispettivamente ai condannati:

Gelati Siro Guglielmo, Capacchi Giuseppe, Ferrari Luigi, Papini Ferdinando, Burroni Andrea, Borretti Luigi, Bassi Luigi, Crispo Giuseppe.

Art. 3. Ove alcuno dei condannati compresi nell'articolo precedente o non si conducesse tosto fuori d'Europa o vi rientrasse prima dell'intera decorrenza del tempo di assenza da lui imposto, incorrerà nella perdita del favore della commutazione di pena concedutogli coll'atto presente, e tornerà quindi ad essere sottoposto a tanti anni della stessa pena da lui parzialmente subita fin qui, quanti sono quelli di cui ora è graziato.

Art. 4. Ai condannati medesimi, di cui nell'art. 2, che non avessero mezzi pel loro trasferimento fuori d'Europa ed alle famiglie loro che volessero seguirne la sorte, sarà indicato dal governo conveniente luogo di loro dimora in America, e verranno dati dall'erario dello stato, in tutto o in parte secondo le circostanze, sufficienti mezzi pel loro trasporto e primo stabilimento.

Art. 5. I ministri di stato pei dipartimenti di grazia e giustizia, degli affari esteri e delle finanze, cureranno di provvedere i mezzi tutti speciali e straordinari occorrenti affinchè questo nostro atto ottenga in ogni sua parte piena esecuzione.

Dato a Parma il 7 febbraio 1857.

Notizie Ultime

Il *Siècle* ha una lettera di Alfonso Karr da Nizza 22 gennaio sulle accoglienze fatte in quella città al re Vittorio Emanuele. Lo spiritoso scrittore osserva che il cattivo tempo ha fatto andare a male interamente l'accoglienza ufficiale, mentre vi ha supplito in modo splendido l'accoglienza spontanea ed entusiastica fatta dalla popolazione. Il tempo è intervenuto pur esso per produrre il più deciso contrasto coll'accoglienza ricevuta a Milano dall'imperatore di Austria.

Una corrispondenza di Vienna, dice che l'ambasciatore inglese alla corte imperiale ha avuto l'ordine di felicitare il governo austriaco per l'amnistia accordata; si aggiunge che nè la Francia nè la Prussia, nè la Russia hanno fatto un tal passo e se ne deduce la conseguenza di una stretta alleanza fra l'Inghilterra e l'Austria. Siamo tanto avvezzi a vedere i corrispondenti di Vienna a spargere menzogne di ogni specie, che non esitiamo a mettere nel novero delle medesime anche questa notizia, la quale per altro avverandosi non ci farebbe alcuna meraviglia, senza che perciò se ne debba inferire una maggiore intimità fra l'Inghilterra e l'Austria. È giusto del resto che il gabinetto inglese dimostri la sua soddisfazione alla corte austriaca perchè queste ha seguito gli autorevoli consigli che le forono dati da quello.

Il *Journal des Débats* assume nobilmente e con molto calore la difesa del barone Poerio contro gli indegni attacchi, diretti all'illustre vittima del re di Napoli da una corrispondenza del *Nord*, alla quale si è associata l'*Assemblée nationale*. Il *Journal des Débats* persiste a dimostrare la necessità per il re di Napoli a piegare ai consigli delle potenze occidentali. Noi crediamo che questi consigli vengano troppo tardi; il re di Napoli ha giuocato una carta che a quest'ora si può dire perduta.

— Si scrive all'*Independance belge* da Parigi che il nuovo arcivescovo monsignor Morlot è fermamente risoluto di far cessare le fanatiche invettive dell'*Univers*. In questa via il prelato avrà per ausiliarii i cattolici più ardenti della scuola del sig. Montalembert. I vescovi ed arcivescovi di recente nominati in Francia appartengono tutti alla scuola gallicana. Si assicura che il nunzio pontificio a Parigi ne è furibondo.

— Si scrive al *Bund* da Parigi:

« Il componimento della quistione di Neuchatel, da firmarsi in una conferenza in forma di protocollo, si protrae per colpa della Prussia. Il conte di Hatzfeld non ha nemmeno tutte le istruzioni necessarie per la discussione di tutti i punti. — Il sistema della Prussia consiste in ciò anzitutto che, cerca di riannodare le relazioni diplomatiche colla Svizzera, perchè riferendosi alle immediate comunicazioni, la Prussia dichiarerebbe superflua la mediazione. Il plenipotenziario della Svizzera persiste fermamente nella necessità di conferire prima, per poi ristabilire le relazioni diplomatiche, o tralasciare di farlo a seconda dei risultati, come a Vienna e Parigi durante la guerra orientale. Il corpo diplomatico gli dà ragione unanimemente. La Francia prevenne il discorso della corona inglese, nel quale l'espressione *insurrezione* è stata impiegata per la prima volta in via ufficiale, con una nota al gabinetto di Berlino per spingere questo a venir ad una conclusione. »

Il *Morning Post* discute in un primo articolo la questione dei principati. La sua principale obbiezione alla riunione consiste nel dire che l'unione è impossibile, salvo sotto un principe d'origine straniera. Ma nè l'Inghilterra, nè la Porta, nè l'Austria e, dice il *Post*, neppure la Francia acconsentirebbero che ciò fosse un principe tedesco, perchè sarebbe un vero vassallo della Russia. Il *Post* afferma che la Russia ha pure abbandonato il pensiero della riunione e attribuisce questo cambiamento all'inviato russo a Parigi, sig. Kisseleff, che è stato sei anni nei principati e pretende perciò di essere bene informato intorno ai bisogni di quel paese.

— Il *Morning Post* ha un dispaccio telegrafico da Bagdad 29 dicembre del seguente tenore:

« Lo scià di Persia non è nullamente disposto a fare le concessioni richieste dall'Inghilterra. Presenterà una vigorosa resistenza e si difenderà sino agli estremi. Ha fatto un appello a' suoi sudditi e proclamato la guerra santa. »

— Si riteneva a Nuova York che la camera dei rappresentanti avrebbe approvato, come già il senato, il contratto stipulato colla compagnia del telegrafo sottomarino transatlantico alle medesime conpizioni come quello conchiuso col governo inglese.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 *sera*.

Le notizie di Atene in data del 3 recano che la Palestina è pacificata.

Borsa senza affari.

Credito mobiliare 1342.

Strade ferrate austriache 763.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele*, manca.

Borsa di Parigi del 10 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	68 35	68 35
4 1[2 p. 0[0	95 »	94 90
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	96 50	» »
3 p. 0[0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		93 1[2 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 10 *febbraio* 1857.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	91-25	— — —	91 91-10-25	— — —
1851 » 1 dicembre	90-75	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto	— —	— — —	925 —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Gaz, 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	323 —	326 327 31 marzo	321 323-50	326 31 marzo
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
— di Novara 1 gennaio	— —	— — —	— —	698 28 febbr.
— Obbl. id.	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— Alessandr. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 3/4	
Lione	99 85	98 80
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 85	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 65	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 08
» vecchia	34 65	34 77
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale
la sera del 4 febbraio 1857.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	5,022,944 08
Id. id. in Torino	»	3,452,591 15
Id. id. nelle succ.li	»	2,791,539 51
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	20,335,469 86
Id. id. in Torino	»	25,451,750 95
Id. id. nelle succ.li	»	6,273,212 51
Effetti all'incasso in conto corr.	»	102,999 06
Immobili	»	1,807,038 56
Fondi pubblici	»	5,487,959 19
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	496,725 76
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	766,666 66
Fondi pubblici c. interessi	»	70,715 »
	L.	80,059,612 29

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,707,300 »
Fondo di riserva	»	1,466,222 18
Erario conto corrente: Disponibile L. 133,500 ») Non disponibile » 80,065 72)		213,565 72
Conti corr. (disp. in Genova)	»	1,277,453 07
Id. id. in Torino	»	957,011 30
Id. id. nelle succ.li	»	89,703 61
Id. (non disponibile)	»	8,476 64
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	147,019 63
Dividendi a pagarsi	»	76,876 50
Risconto del 6.tre prec, saldo prof.	»	325,729 35
Benefizi del 6.tre in corso in Gen.	»	105,646 08
Id in Torino	»	145,996 40
Id. nelle succursali	»	43,366 99
Diversi (non disponibile)	»	8,495,244 82
	L.	80,059,612 29

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, e acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° e 2° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, dei quali si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 50 ant. — 2 50, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 50 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri

Ore 6 15, 8 25, 11 55 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 5 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 50, 6 50 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 5 52, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 56, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains

Ore 8 antim. — 12 50. 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 50, 11 40 ant. — 5 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella

Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià

Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona. Ore 6 50 ant. — 12 50, 3 45 pom.
per Alessandria » 8 20, 11 13 ant. — 3 50 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.